

**Risposta data dal sig. Monti a nome della Commissione**

(5 febbraio 2003)

Il 2 ottobre 2002, la Commissione ha approvato un progetto d'aiuto di 74,5 milioni di EUR a favore della società Fibre Ottiche Sud, per un investimento di 167,4 milioni di EUR situato a Battipaglia, in Campania, una regione assistita nel sud dell'Italia. Il progetto mira a creare 311 posti di lavoro diretti e 108 posti indiretti. La Commissione ha preso questa decisione rispettando le norme previste nella disciplina multisettoriale degli aiuti regionali destinati ai grandi progetti d'investimento<sup>(1)</sup>.

L'obiettivo generale perseguito dalla Commissione nell'attuazione della disciplina multisettoriale è limitare gli aiuti ai grandi progetti d'investimento in modo da prevenire, per quanto possibile, gli effetti sfavorevoli sulla concorrenza, pur preservando l'attrattiva della regione aiutata. Nel caso in questione, l'intensità massima d'aiuto ammissibile ammontava al 28% in equivalente-sovvenzione netto (L'equivalente-sovvenzione netto si calcola attualizzando l'intensità lorda dell'importo dell'investimento (44,5%) e detraendovi l'importo delle imposte.).

La Commissione non è al corrente che l'investimento della Pirelli costituisca un trasferimento di produzione dal Regno Unito verso l'Italia. Occorre d'altra parte sottolineare che il progetto d'investimento prevede l'estensione di una fabbrica esistente destinata a produrre fibre ottiche per le telecomunicazioni.

---

<sup>(1)</sup> GU C 107 del 7.4.1998.

(2003/C 280 E/025)

**INTERROGAZIONE SCRITTA E-3782/02****di Erik Meijer (GUE/NGL) alla Commissione**

(6 gennaio 2003)

**Oggetto:** Democrazia parlamentare e diritto a decisioni decentrate e alla diversità nell'ambito di una nuova struttura istituzionale dell'UE

1. Conviene la Commissione sulla necessità di caldeggiare, a fronte dello schema predisposto dalla Convenzione sul futuro dell'UE in ordine ad una nuova struttura amministrativa che concentra il potere nelle mani dei governi nazionali congiunti, dei capi di governo e di un presidente da essi designato, un modello di democrazia parlamentare come esiste negli Stati membri con la consueta ripartizione fra la preparazione e l'esecuzione da parte di un Esecutivo contestualmente ad un ampio processo decisionale sui grandi orientamenti ad opera di un parlamento eletto a suffragio universale?
2. Perché ha il Presidente della Commissione, il 5 dicembre 2002, nel suo giustificato tentativo di difendere la democrazia parlamentare da una ricaduta nei precedenti modelli autoritari suscitato l'impressione di collegare questa difesa ad un'ampia centralizzazione ed uniformazione in seno all'UE anziché ad una soluzione comune dei vasti problemi transfrontalieri inerenti alla tutela ambientale, ai diritti umani, ai frontalieri, al traffico stradale e ai paradisi fiscali?
3. Si rende conto il Presidente della Commissione, che suscitando la predetta impressione, rende inutilmente attraente l'alternativa meno democratica di un'Europa dei governi degli Stati per coloro che in tutta l'Europa si battono per il mantenimento di uno spazio decisionale al più basso livello possibile nonché per il diritto alla diversità dei popoli partecipanti?
4. A prescindere dalle sue preferenze ritiene possibile il Presidente della Commissione una nuova struttura istituzionale che conglobi la democrazia parlamentare, la tutela dei parlamenti nazionali e il diritto alla diversità unitamente ad un processo decisionale decentrato in base al principio di sussidiarietà o ad un catalogo di competenze sulla ripartizione dei compiti fra l'UE e gli Stati membri?

5. È la Commissione disposta, contestualmente ai suoi tentativi per far emergere una maggioranza in seno alla Convenzione, ad insistere affinché sia garantito anche a livello dell'UE una normale ripartizione dei compiti fra il Parlamento e l'Esecutivo e non eventuali varianti atte a seminare la zizzania fra la probabile maggioranza che intende difendere il modello della democrazia parlamentare contro forme autoritarie basate su opachi sotterfugi fra i governi nazionali?

### **Risposta data dal sig. Prodi a nome della Commissione**

(13 marzo 2003)

Nella sua comunicazione alla Convenzione europea sull'architettura istituzionale dell'Unione<sup>(1)</sup>, la Commissione ha sottolineato di attribuire grande importanza al «metodo comunitario», che si basa sull'equilibrio tra le istituzioni nel corso delle varie fasi del processo decisionale, dalla concezione all'attuazione delle politiche dell'Unione. Essa ritiene che occorra chiarire i ruoli e le responsabilità di ogni istituzione senza sconvolgere l'attuale equilibrio istituzionale.

Il 5 dicembre scorso, in occasione della presentazione della comunicazione della Commissione alla Convenzione europea, il Presidente della Commissione ha ribadito la volontà della Commissione «di consolidare un'unione dei popoli e degli Stati che sia la prima e vera democrazia sovranazionale».

La Commissione ritiene che risulti chiaramente dalle sue proposte alla Convenzione, siano esse contenute nella comunicazione summenzionata o in quella presentata all'inizio dei lavori della Convenzione<sup>(2)</sup>, che essa non mira affatto ad una maggiore centralizzazione ed uniformazione ma che, al contrario, la sfida essenziale per l'Unione è rispondere alle aspettative concrete dei cittadini, pur rispettando la diversità delle identità nazionali, regionali e locali.

In quest'ottica, sarà necessario non soltanto introdurre una distinzione più chiara tra le funzioni legislative ed esecutive a livello dell'Unione — ed il ruolo di ogni istituzione in queste funzioni — ma anche associare maggiormente i Parlamenti nazionali alla gestione degli affari europei.

<sup>(1)</sup> Comunicazione del 4 dicembre 2002 «Per l'Unione europea. Pace, libertà, solidarietà», COM(2002) 728 def.

<sup>(2)</sup> Comunicazione del 22 maggio 2002 «Un progetto per l'Unione europea», COM(2002) 247 def.

(2003/C 280 E/026)

### **INTERROGAZIONE SCRITTA P-3784/02 di Diana Wallis (ELDR) alla Commissione**

(17 dicembre 2002)

*Oggetto:* Ricorso per inadempimento

Il 13 novembre 2002 la Commissione ha deciso di revocare la sua richiesta alla Corte di giustizia di comminare alla Francia una pena pecuniaria giornaliera per la mancata esecuzione della sentenza della Corte (C-1/00) del 13 dicembre 2001, che ordinava alla Francia di togliere l'embargo sulle carni bovine britanniche.

Alla luce di questa e di altre cause, la Commissione ha dichiarato che intende riesaminare la propria impostazione riguardo all'applicazione dell'articolo 228 del trattato CE.

È d'accordo la Commissione che le possibilità attualmente a sua disposizione per ottenere che uno Stato membro si conformi alle norme dell'UE sono insufficienti per esercitare un'azione deterrente sugli Stati membri e pertanto devono in qualche modo essere rafforzate?

Ha intenzione di avanzare proposte al riguardo, tenendo presente il crescente deficit di attuazione che risulta dalla recente relazione sullo «scoreboard» (il «quadro di valutazione») del mercato interno?

È d'accordo sul fatto che gli Stati membri, ricorrendo all'azione in giudizio, hanno la possibilità di evitare il pagamento di somme forfetarie o di penalità giornaliera (articolo 228, paragrafo 2), e che ciò trasmette un messaggio sbagliato ai cittadini europei?